

Vissuto dei ragazzi – Tappa 4

GESÙ SI OFFRE PER TUTTI

Tra le feste di cui abbiamo parlato nel vissuto della Tappa precedente, importanti sono le riunioni familiari a cui partecipano i nonni, gli zii e altri parenti: la loro presenza apre ai racconti del passato, ricostruisce il patrimonio storico della famiglia e favorisce il formarsi della memoria familiare, aiutando a riscoprire le radici; proprio per questo promette e permette il lancio nel futuro, evitando l'appiattimento sul presente.

La stessa cosa può succedere durante quelle feste parrocchiali o quei momenti particolari in cui ci siano anche degli anziani, capaci con la loro stessa presenza di raccontare una storia di comunità iniziata nel passato, che chiede di essere raccolta e continuata nel futuro per le generazioni che verranno.¹

L'acquisizione della memoria è premessa indispensabile per la comprensione del significato profondo della Messa in quanto, appunto, Memoria della cena e del sacrificio di Cristo... Anche se qui siamo di fronte, non tanto ad una riappropriazione del passato, quanto all'emergere del Mistero, che presentifica gli eventi della salvezza e apre al futuro escatologico. La differenza andrà spiegata, ma soprattutto fatta agire attraverso l'immersione nell'azione liturgica.

La Messa in quanto Memoria del sacrificio della croce, cioè del dono della vita di Gesù per noi, pone ai catechisti un problema non da poco, perché la parola "sacrificio" sembra proprio scomparsa dal vocabolario dei ragazzi e delle loro famiglie e la sparizione segnala una negazione culturale che rischia di passare al piano esperienziale. Eppure anche i genitori d'oggi sono capaci di sacrificarsi per i figli, di dare la vita a loro e per loro, e quindi non mancherebbero ai piccoli degli esempi concreti da guardare e su cui riflettere. Di fatto però i nostri ragazzi nati nella gratuità, abituati ad essere al centro della vita familiare, a ricevere vagonate di regali anche senza motivazione e a trovarsi sempre la strada spianata,² danno per scontato ciò che ricevono dai genitori e non s'interrogano sulla loro fatica: è come se possedessero un'attrezzatura che non sanno usare. Sarà allora compito degli educatori rendere consapevoli i ragazzi dei sacrifici sostenuti per loro dalle persone che li amano. La questione è però delicata, perché il discorso non deve colorarsi di moralismo e non deve accendere i sensi di colpa, ma soltanto la riconoscenza gioiosa e il desiderio di ricambiare di chi si sente oggetto di cura perché è amato.

Per questo ci sembra necessario affrontare l'argomento all'interno di un gioco, di un'attività o almeno di un incontro, che veda riuniti bambini e genitori, in modo che, insieme alla scoperta della fatica parentale, i ragazzi vedano anche la gioia di mamma e papà nel donarsi: è possibile scegliere e decidere di sacrificarsi per amore!³

È importante che essi scoprano il doppio dono dei genitori: da una parte, dandoli alla luce, mamma e papà hanno regalato ai figli la vita, dall'altra parte hanno deciso di donare anche la loro stessa esistenza e lo fanno giorno dopo giorno occupandosi dei loro ragazzi. Proprio come ha fatto

¹ È la trasmissione della fede, che avviene per contagio, non soltanto in famiglia, ma anche attraverso la comunità cristiana.

² Vedi A. CENCINI, *Se mi ami non dirmi sempre sì*, Edizioni San Paolo.

³ Per i bambini che vivono situazioni estreme di abbandono (Il papà se n'è andato e la mamma è tutta tesa a cercarsi un nuovo compagno, per esempio) ci sarà sicuramente un vissuto di donazione da individuare all'interno della cerchia familiare (nonni o zii).

e fa Dio: ci ha dato la nostra vita e poi ci ha dato e ci dà la sua, morendo per noi sulla croce e restando sempre con noi nell'Eucaristia.

L'evocazione del dono parentale, però, non può finire senza che i ragazzi sentano il bisogno di rispondere all'affetto ricevuto con un contro – dono, cioè offrendo a loro volta a mamma e papà qualcosa di significativo (meglio un regalino costruito "in proprio", testimone dell'impegno e della fatica), che dica il desiderio di ricambiare: il dono della vita è gratuito, ma l'amore sollecita una risposta, che sarà sicuramente colma di gioia. Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che i ragazzi ci tengono moltissimo a preparare piccoli regali per i genitori e per i famigliari, soprattutto in occasione delle feste della mamma, del papà e dei nonni.

A questo proposito, un'attività da elaborare in sede di programmazione potrebbe prevedere diversi passaggi da vivere all'interno di un incontro per famiglie. Chiediamo innanzitutto ad ogni genitore di scrivere su un foglietto l'attività quotidiana meno gradita e più pesante compiuta per i figli, seguita da una dichiarazione di affetto e di gioia. (*Non mi piace stirare, ma lo faccio con gioia perché penso a quando indosserai il vestitino e starai benissimo; darei la vita per te, ti voglio bene bene bene ... Mi pesa andare tutti i giorni a lavorare, perché è molto faticoso, ma ci vado con gioia, perché lo faccio per te e per i tuoi fratelli, per potervi dare ciò che vi serve per vivere bene: ti voglio un mare e una montagna di bene, darei la vita per te!*). I genitori si recano poi personalmente dai figli schierati di fronte a loro e, dopo aver consegnato il foglietto, tornano al proprio posto. I ragazzi leggono il biglietto, a loro volta scrivono una frase di ringraziamento per i genitori, la consegnano e tutto finisce per il momento con un abbraccio. Regaliamo in seguito uno spazio di svago o di conversazione libera ai genitori e continuiamo il discorso con i figli, partendo dal dono della vita e invitandoli a compilare un elenco di azioni compiute dai genitori per loro, nella forma del *brain storming* o del *metaplan*. Discutendo, aiutiamo in seguito i ragazzi a scavare dentro il proprio cuore, per individuare e riconoscere il desiderio di ricambiare il dono di mamma e papà, e decidiamo insieme di costruire un regalino per loro. Chiamiamo infine i genitori, diamo loro il piccolo dono e terminiamo l'incontro con un momento di preghiera comune, durante la quale ricordiamo il dono della vita che ci ha dato Gesù⁴.

Concludiamo con tre avvertenze.

- 1) In tutti i casi descritti, abbiamo messo in sinossi l'esperienza umana e l'esperienza liturgica. Non si tratta però di creare dei parallelismi artificiali o di costruire qualcosa che vada oltre l'umano, ma di accompagnare i ragazzi a vivere l'umano da figli: in questo modo l'uscita dalla Messa segnerà il ritorno nel quotidiano di piccoli uomini trasfigurati dall'esperienza della comunione in discepoli e fratelli.
- 2) Abbiamo tracciato la via normale percorribile dai ragazzi per comprendere l'esperienza liturgica della Messa: la concretezza del loro capire e sentire chiede di partire dal vivere quotidiano e l'acquisizione dell'abitudine alla lettura del vissuto è imprescindibile in un percorso di catechesi, anche in vista del futuro discernimento vocazionale. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che non sempre questo tipo di passaggio è obbligatorio, se non vogliamo negare la stupenda libertà di Dio: si dà il caso che Lui, come vuole e quando vuole, sia capace d'istruire l'anima dall'interno, senza bisogno di nessuna mediazione. Qui come altrove, allora, la cosa importante è aiutare i nostri ragazzi ad ascoltare Dio nella preghiera, facendo spazio alle istanze dello Spirito, senza del quale noi possiamo soltanto emettere incoerenti balbettii.

⁴ A questo proposito, si veda anche il gustoso aneddoto scritto da A. CENCINI, op. cit. p.p. 149, 150.

- 3) Non è nemmeno il caso di ricordare che, in vista della partecipazione alla Messa, si dovranno aiutare i ragazzi a vivere quell'oltre che stacca e nel contempo unisce il vissuto quotidiano alla celebrazione, scardinando la "normalità" della vita a favore di un "salto" che sottolinei, insieme alla continuità, la differenza e la discontinuità: il pane che mangiamo è un altro Pane, il vino che beviamo è un altro Vino, la festa che ci rallegra ci porta un'altra gioia e un diverso sentirci lieti. Dobbiamo insomma chiedere e acquisire la grazia di saper accompagnare i nostri ragazzi nell'immersione nel mondo di Dio senza perdere il contatto con il mondo degli uomini.

Per questo il percorso diocesano chiede di porre la massima attenzione all'esperienza sensoriale da vivere nella celebrazione eucaristica e cioè ai dati uditivi (le parole, i silenzi, i canti, la musica), cinestetici (i gesti), visivi (le luci, i colori, le forme), olfattivi (il profumo dell'incenso), gustativi (il Pane e il Vino consacrati) e anche all'animazione e alla partecipazione attiva dei ragazzi alla celebrazione eucaristica. Ma sarà il nostro andare entusiasta e pienamente lieto alla Messa (direi, rischiando l'antipatico pasticcio di parole, "esultante ed esaltante") a mostrare la via di una felicità possibile e sarà soprattutto la partecipazione convinta, rispettosa e raccolta dei genitori, dei nonni e di tutta la comunità educante a trascinare i ragazzi sul piano dell'Esperienza Una e Altra. Non credo esistano strade diverse dalla testimonianza viva e bruciante di chi crede.⁵

Diversamente, dovremo avere l'onestà di non chiederci come mai ai ragazzi d'oggi la Messa non dica più nulla.

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano

⁵ La Delbrel, tanto per citare una cristiana normale e speciale dei nostri giorni, si è convertita stando a contatto con dei coetanei in tutto simili a lei, che con semplicità mostravano di vivere con Gesù, percepito come una persona qualunque e tuttavia estremamente diversa, a cui riferire la vita e ogni scelta: l'atea Madeleine è stata per questo "costretta" a togliere Dio dai territori dell'assurdo in cui l'aveva relegato per trasferirlo nel mondo del possibile, dopo di che non ha potuto non immergersi nella preghiera, il luogo del cuore in cui Lui stesso si è incaricato di attirarla a sé. Vedi C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrel. Strade di città, sentieri di Dio*, Città nuova, Roma 1988, pp. 26 – 27.